

La nave «Pietro il Grande», fiore all'occhiello della Flotta del Nord inaugurata solo nel '96, è stata richiamata in porto per riparazioni urgenti

Russia: «Può esplodere l'incrociatore nucleare»

Il capo della Marina lancia l'allarme per la pessima manutenzione. Poi fa marcia indietro

Marina Mastroiua

Richiamato in porto, con l'obbligo di restare agli ormeggi. «Pietro il Grande», il più grande incrociatore del mondo, fino all'anno scorso il fiore all'occhiello della Marina russa, a sentire l'ammiraglio Vladimir Kuroyedov, è talmente male in arnese che «potrebbe esplodere in qualsiasi momento», reattore nucleare incluso. Il capo di Stato maggiore della Marina ha dato tempo due settimane al comandante della nave per provvedere alle urgentissime riparazioni di cui ha bisogno. E ha avvertito che tornerà personalmente a controllare che le cose siano state fatte a puntino.

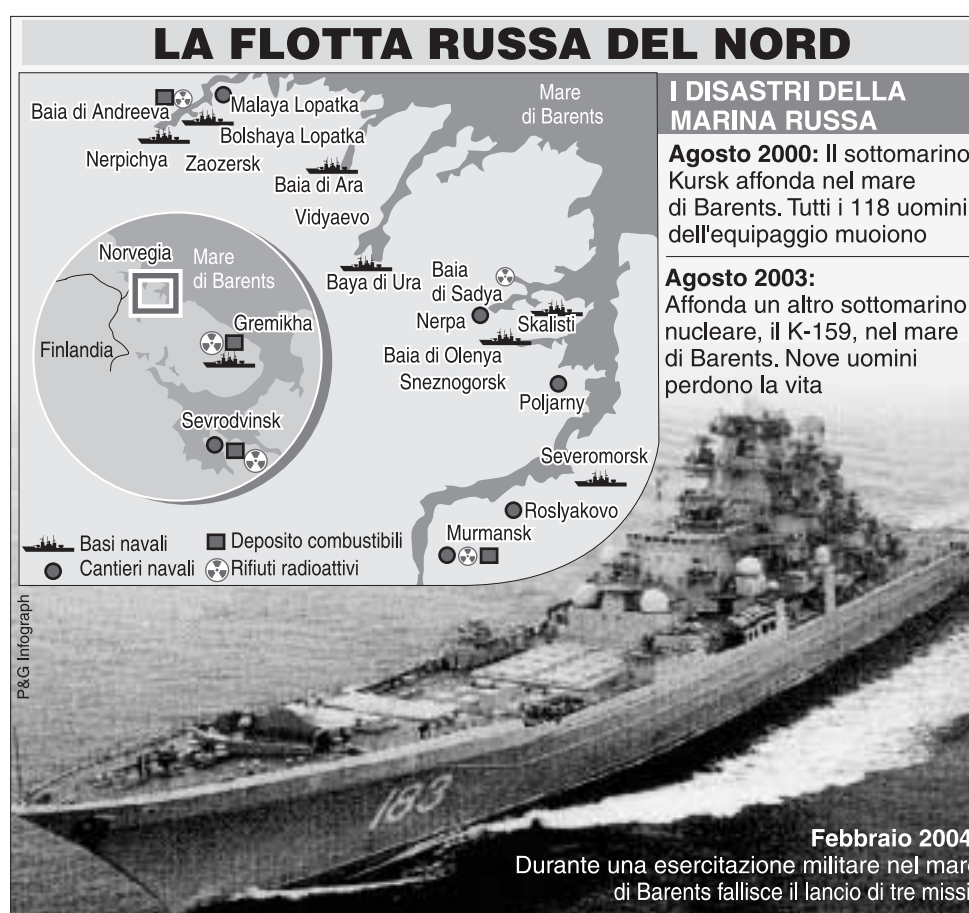
«Allarme nucleare nel mar di Barents», battono le agenzie internazionali, riprendendo le dichiarazioni fuori dai gangheri dell'ammiraglio. Un rischio che con il passar delle ore viene ridimensionato dallo stesso Kuroyedov. L'incrociatore ha bisogno di manutenzione, questo sì, ma - afferma l'ammiraglio - «le notizie secondo le quali "Pietro il Grande" è in cattive condizioni, tali da porre una minaccia, non sono vere». La nave è in porto, si è trattato di un allarme preventivo, per denunciare lo stato di incuria della flotta e il bisogno di interventi urgenti.

Una retromarcia tanto rapida quanto affilata erano state le critiche rivolte da Kuroyedov al comandante della nave. «Le condizioni dell'incrociatore sono buone laddove vanno a passeggiare gli ammiragli - aveva detto sarcastico l'ammiraglio -. Ma dove non vanno ogni cosa è in uno stato tale da poter esplodere in qualsiasi momento». E aveva precisato: «Ciò riguarda in particolare la manutenzione del reattore nucleare. La condotta di certi ufficiali nei confronti delle navi loro affidate conduce al decadimento della Marina».

Che le condizioni della flotta russa non fossero eccellenti lo aveva rimarcato un furibondo Vladimir Putin poche settimane fa. Sceso su un sottomarino in piena campagna elettorale per presenziare alle esercitazioni



L'incrociatore russo «Pietro il Grande» durante un'esercitazione militare



Stoccolma

Ergastolo per l'assassinio della ministra Anna Lindh

STOCOLMA Carcere a vita per Mijailo Mijailovic, il giovane assassino della ministra degli esteri svedese Anna Lindh, reo confesso, che dovrà scontare la pena massima prevista dal codice svedese. Il tribunale di Stoccolma, dopo che una perizia psichiatrica ha escluso ogni ipotesi di infermità men-

tale, ha rifiutato anche le attenuanti generiche, seguendo in pieno le indicazioni del pubblico ministero, Agneta Blidberg. La condanna è stata pronunciata, dopo che il tribunale, acquisita la colpevolezza di Mijailovic, aveva sospeso in gennaio la decisione in attesa di una perizia: se al giovane

fosse stata riconosciuta l'incapacità di intendere e di volere, per lui si sarebbero aperte le porte di un'istituzione psichiatrica.

Mijailovic, 25 anni, si è assunto tutta la responsabilità dell'aggressione, ma ha sempre sostenuto di aver agito in preda a un forte stress, dopo notti di insonnia, sotto l'effetto di psicofarmaci, dopo che i centri di soccorso psichiatrico a cui aveva chiesto aiuto lo avevano respinto per mancanza di posti. Qualche giurista aveva previsto che su questa base il tribunale potesse concedere almeno le attenuanti generiche, che avrebbero ridotto la

pena a dieci anni, ma non è stato così: Mijailovic, aveva accusato il pubblico ministero, «ha usato un'arma pericolosa, ha tenuto il coltello con due mani, ha esercitato una grande violenza. La localizzazione delle ferite e la loro gravità testimoniano l'intenzione di uccidere». Anna Lindh, 46 anni, fu aggredita il 10 settembre scorso in un grande magazzino di Stoccolma. Dopo aver inferito sulla sua vittima, che morì il giorno dopo in ospedale senza aver ripreso conoscenza, Mijailovic si allontanò con calma dal luogo del massacro, gettò in un cestino il coltello, poi si liberò del berretto che indos-

sava al momento dell'aggressione, e andò da un barbiere per farsi tagliare i capelli, poi prese un taxi per farsi portare a casa. Il giovane, con un carattere fortemente instabile e con precedenti di violenza, aveva agito da solo, d'impulso: «Gesù mi ha ordinato di uccidere» disse in un primo momento. Poi parlò più genericamente di «una voce». La difesa invocò l'infermità mentale, ma due equipe di medici hanno giudicato che fosse perfettamente in controllo delle sue facoltà. Si prevede che l'avvocato di Mijailovic presenti appello per ottenere una revisione della perizia psichiatrica.

ni della flotta del Nord nel mar di Barents, invece che ad un'esibizione muscolare si era trovato davanti ad un triplice fallimento. Per tre volte infatti qualcosa era andato storto nel lancio di missili, inceppatisi o esplosi su traiettorie diverse da quelle programmate. Il presidente non aveva risparmiato rimproveri ai vertici della Marina, annunciando al tempo stesso un piano di rinnovamento degli arsenali, i cui splendori non sono più stati rinnovati dall'era dei Soviet.

Questo non è il caso di «Pietro il Grande». L'incrociatore è stato inaugurato appena nel '96, dopo dieci passati nei cantieri a causa di difficoltà finanziarie che ne avevano interrotto la costruzione. E solo l'anno scorso era stato nominato nave modello della Flotta del Nord anche se nella sua breve vita ha collezionato diversi incidenti, persino nel suo viaggio inaugurale. Il più grave, la rottura di un condotto di vapore mal datato che costò la vita a quattro marinai, ma il nome dell'incrociatore saltò fuori anche nell'agosto del 2000, quando il sottomarino nucleare Kursk affondò misteriosamente nel mare di Barents con i 118 membri dell'equipaggio. Si parlò allora di un possibile errore nel lancio di un missile, un'ipotesi smentita dall'inchiesta, conclusa due anni dopo: il Kursk ufficialmente è affondato per l'esplosione accidentale di uno dei missili che aveva a bordo.

Una flotta allo sfascio, finita in disarmo con il declino del ruolo di superpotenza della Russia e con i tagli di bilancio, via via inabissata nella grande pattumiera nucleare che è il mare di Barents quando le navi diventavano inutilizzabili. Ma più che in un rischio concreto, l'allarme lanciato ieri sulle condizioni di «Pietro il Grande» potrebbe affondare le radici nelle rivalità che infestano i vertici della Marina, tra Kuroyedov e l'ammiraglio Vladimir Kasanatov, zio del comandante dell'incrociatore. Un modo per regolare vecchie pendenze e anche per mettere le mani avanti, tentando di salvare la poltrona dopo la pessima prova del test missilistico davanti a Putin.

Sicilia in prima pagina

di Saverio Lodato

vol I

Dal taccuino di un cronista siciliano: i reportage su un'isola perennemente stretta fra ansia di rinnovamento e passato che resiste, fra vecchia mafia e vecchia politica, fra nuova politica e nuova mafia; il ruolo di Cosa Nostra americana e siciliana nello sbarco degli alleati in Sicilia; i resoconti dell'emigrazione del terzo millennio, fra barconi carichi di naufraghi vivi e naufraghi morti, fra solidarietà popolare e razzismo istituzionale; uno sguardo alla missione in Iraq e al sacrificio dei nostri militari a Nassirja; ampie interviste a Vincenzo Consolo, Andrea Camilleri, Enzo Biagi.

il primo volume in edicola con **l'Unità** da sabato 27 marzo a 3,50 euro in più

